LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 1.017) comprensivo dell'inserto settimanale «Specchio» e dell'inserto «Tuttoscienze»: Anno L. 60.000 - Sei mesi L. 32.000 - Estero anno L. 113.000 - Sei mesi L. 60.000 - Estero aereo: Europa anno L. 180.000 - Africa, Asia, America anno L. 240.000 - Copie arretrate L. 600 - Estero anno L. 113.000 - Copie arretrate L. 800. Estero: Austria s. 19; Belgio fr. 22; Danimarca k. 3,50; Francia fr. 3,50; Germania d. 3,50; Grecia dr. 70; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 70; Lussemburgo fr. 22; Norvegia k. 3,50; Olanda fr. 3,50; Portogallo esc. 70; Spagna pes. 55; Svizzera fr. 1,50; Svizzera Ticino fr. 1,20 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126; corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20122 Milano, via G. Negri 8; 10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.45; Genova, via Fieschi 15, tel. 58.27.41; Venezia-Mestre, via Torino 180, tel. 98.11.44; Bologna, via Ronzani 1, tel. 22.83.83; Firenze, piazza De Gasperi 41, tel. 68.644; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.031 - Tariffe: modulo mm 42x45: a) testo, posizione: a data di ropere tariffa indicata in parentesi; Occasionali L. 162.000 (104.400) - Ricordi: partecipazioni, ringraziamenti, anniversari L. 162.000 (104.400) - Finanziari e legali: L. 175.000 (216.000) - Necrologi: L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Ecfi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva la facoltà di rifiutare qualsiasi inserzione

Giovedì 20 Marzo 1980 *

A PAGINA 12

CONFINDUSTRIA

Largo consenso in giunta per il presidente designato Vittorio Merloni

di *Emilio Pucci*

A PAGINA 23

CALCIO

La Juventus batte il Rijeka per 2-0 e si qualifica per le semifinali di Coppa delle Coppe

di *Bruno Bernardi*

S'è aperta una difficile crisi in un momento delicato

Il Paese è senza governo Un rincarico a Cossiga?

In quattro giorni, tre magistrati colpiti dal piano terroristico

Ucciso a Milano un altro giudice aveva arrestato Corrado Alunni

Il presidente del Consiglio ha presentato le dimissioni a Pertini, poi ha dato annuncio alle Camere - Ha detto che il nuovo governo dovrà essere «autorevole per chiarezza di impegni, organicità di programmi, certezza di consensi»

Guido Galli, 48 anni - Un commando, tra cui una donna, gli ha sparato in un corridoio dell'Università Statale - Il magistrato stava per entrare in aula e fare lezione di criminologia - I killer per creare confusione e fuggire hanno gettato un candelotto fumogeno e gridato: «La bomba, la bomba» - Prima linea rivendica l'attentato

Non ha demeritato

Incaricato di formare il governo dopo la lunga crisi delle elezioni anticipate, e dopo i fallimenti successivi di Andreotti, Craxi e Pandolfi, Cossiga non ha demeritato in questi otto mesi. L'omo della nuova generazione democristiana, pragmatico come gli altri, ma in un modo forse più «moderno» e «pulito», si è mosso con abilità: elastico senza essere remissivo e all'occorrenza deciso senza essere arrogante; insomma con un suo stile».

Anche il bilancio dell'azione di governo in quanto tale non è negativo, pensando alle tremende difficoltà oggettive. Prendiamo la lotta al terrorismo, che è l'obiettivo primario di qualunque governo concepibile in questo Paese. Sono stati ottenuti risultati parziali, ma concreti; sono stati predisposti nuovi sistemi e nuove misure di sicurezza, che hanno ricevuto i consensi di una larghissima maggioranza parlamentare (l'astruzionismo radicale ha impedito che alcuni di essi fossero migliorati). Certo, si vede come la questione del terrorismo sia ancora drammaticamente aperta.

Migliore è il bilancio per la politica estera. C'è una voce attiva molto importante ed è quella degli euromissili. Sostenuto in quest'occasione, oltre che dai tre partiti di governo, dal voto favorevole di repubblicani e socialisti, il governo Cossiga ha fornito un contributo essenziale al progetto Nato di stabilimento dell'equilibrio strategico europeo, voluto dall'Urss.

Oggi, nella crisi diplomatica mondiale seguita all'invasione sovietica dell'Afghanistan, si vede ancora meglio l'importanza di quel voto. Infatti tutte le iniziative prese, tese ad allentare la tensione e a favorire la ripresa di un dialogo Est-Ovest, sarebbero state semplicemente impensabili in una situazione strategica che fosse rimasta squilibrata in favore dell'Urss. Vale a dire che la linea franco-tedesca di differenziazione dall'America nella crisi afghana può essere valutata come giudicata; ma, se gli europei avessero ceduto a Brezney già sugli euromissili, essa avrebbe oggi un sapore inequivocabile di «autofinlandizzazione». Non è vero dunque che la decisione sugli euromissili, inasprendo il clima internazionale, abbia favorito l'invasione dell'Afghanistan, come sostiene anche il pci; è vero invece che quella decisione consente ora di adoperarsi senza troppi rischi per una ripresa della distensione.

Ancora sul bilancio del governo Cossiga: luci e ombre per il settore, anch'esso cruciale, dell'economia. Una partenza incerta, tra qualche cedimento inflazionistico a spinte settoriali e qualche confusione di linea all'interno stesso del governo; quindi un'azione più decisa e omogenea, ma in concomitanza con l'aggravarsi dei fattori esterni. Non è facile quello pentolifiore. In questo settore poi, più che in altri, ha pesato la precarietà del quadro politico, la labilità della maggioranza a disposizione del governo.

Il quadro politico, appunto. Il ministero Cossiga fu costituito con lo scopo di consolidarlo o meglio di permettere che si consolidasse, mentre veniva garantita la cura dei più urgenti problemi del Paese. Per questo fu definito governo di tregua (benché Cossiga non abbia mai accolto tale definizione). Nel momento in cui si apre una crisi al buio, che nessuno diceva di volere, è fin troppo chiaro che questo scopo non è stato raggiunto e che la tregua non è servita a niente.

Ma questa, che potrebbe sembrare la voce più negativa del bilancio, e per molti versi lo è, riguarda invece i partiti, che non hanno approfittato di questi mesi per predisporre un passaggio sicuro e «guidato» da una maggioranza labile a una più solida e ampia. Il pci è più che mai fermo al dilemma governo-opposizione; la dc ha trasformato in diniego formale la sua irriducibile opposizione sul governo con i comunisti: il psi è diviso, come non era, o ancora non sembrava, al momento della costituzione del governo Cossiga; il psdi e il pli vorrebbero un «pentapartito» senza i comunisti; infine il pri ha visto bocciata la sua sensata proposta di una *«struttura semipermanente di coordinamento»* fra tutti e sei i partiti costituzionali.

Vedremo da oggi, col consiglio centrale socialista, come una simile impasse possa cominciare a sciogliersi. In teoria le possibilità sono due: o un governo stabile, cui partecipino i socialisti, o un altro governo di transizione. Di transizione, magari, verso le elezioni anticipate. Così il quadro politico compirà il problema del «chi esecutivo, in questo Paese. Ma una nuova dimostrazione d'impotenza, mentre l'emergenza nazionale continua, va evitata, con tutte le forze.

Aldo Rizzo

Begin e Sadat ancora da Carter

WASHINGTON — Tra il 9 e il 15 aprile Begin sarà a Washington per incontrare Carter. Nello stesso periodo, per le stesse ragioni ci sarà anche Sadat. Le fonti diplomatiche parlano di tempi ravvicinati, ma è evidente che la notizia ha fatto scattare immediatamente l'ipotesi di un incontro triangolare come quello di Camp David. Questa volta però *«si propenderà»* fra tutti e sei i partiti costituzionali.

L'iniziativa è scaturita dalla necessità di sbloccare l'impasse nella trattativa per l'autonomia dei palestinesi. Nottie riferiscono di fonti israeliane riferiscono che, nello stesso incontro, Begin a Washington dovrebbe trasversi anche Hussein

Oggi il Comitato centrale

Il psi è diviso tra il monocolore e il pentapartito

ROMA — Importante come un congresso, il Comitato centrale del psi è slittato dalle 10 alle 17 di oggi per consentire agli amici di Craxi e al «cartello delle sinistre» di trovare un'intesa di mediazione. Ieri avevi lacerazioni sempre deleterie, addirittura esiziali in momenti così delicati. Per stamani, sono previsti nuovi incontri tra i leaders dei due schieramenti, ma già sono emersi due fatti destinati ad unire il partito, anziché dividerlo.

Il primo è che tutti i socialisti sono contro le elezioni anticipate e si batteranno per evitarle, anche se non vedo veranno riciatti da nessuno, tanto meno dalla dc. Il secondo è che tutti (o quasi) sono ormai d'accordo sulla tesi che il psi deve assicurare una solida, efficace alla crisi di governo. Lo dirà oggi Craxi e sulla sostanza di questo punto lo il segretario non troverà contestazioni.

Quale soluzione? Qui il problema si complica. C'è chi punta, almeno come prima mossa, all'avvio della crisi, al pentapartito a direzione socialista. Sono Craxi e i suoi sostenitori, che però non si chiudono altre uscite. E chi, come Lombardi e altri leaders della sinistra, preferisce subito un «bicolore» do-pri o un «monocolore» dc con tecnici purché entrambi inseriti nella linea e nel programma di solidarietà nazionale.

Il dibattito andrà avanti sino a sabato. Ecco, alla vigilia del Comitato centrale, un diario fra due protagonisti che sintetizza meglio di qualsiasi dotta analisi la situazione in questo partito-chiave. Si è ieri sera a Montecitorio, durante il dibattito sulla fiducia, nel quale Cossiga ha chiaramente proposto di succedere a se stesso, tra Enrico Manca,

SOMMARIO

Interno	2, 7, 9
Estero	4
Interno-Estero	5
Economia-Lavoro	11
Borse-Finanza	12, 13
Cronaca Torino e provincia	14, 15, 17
Spettacoli	18, 19
Sport	21, 23

pag. 2 *Persone*
pag. 4 *Osservatorio*
pag. 7 *Il tempo oggi*
pag. 13 *Valute e cambi*
pag. 14 *Specchio dei tempi*
pag. 18 *I programmi tv*

gran mediatore vicino a Craxi, accanto sostenitore di una presidenza socialista, e Francesco De Martino, il quale ripete mandarà la sua battaglia contro il segretario purché non si faccia il pentapartito e le elezioni anticipate.

«Non vorrei, Francesco, che da tutto questo polverone emerga, alla fine, un monocolore», interroga il socialcomunista, Manca. *«Ma, guarda, Enrico, che dinanzi ad un monocolore qualificato, che mantenga aperto il discorso sull'unità nazionale e che impegni su importanti punti programmatici, io sarei d'accordo»*, replica, sorridente, De Martino. *«Allora sarebbe meglio un bicolore do-psi — ha ribattuto Manca — Ma non vorrei d'accordo sulla tesi che la dc vuole la crisi, perché lasciare sempre alla dc la gestione di governo è tutte le fasi politiche? Cossiga, a quanto ho intuito che si sta avviando. Io non escluderei a priori nessuna soluzione»*. *«Sì questo, non sono d'accordo* — ha ribattuto, bonario ma secco De Martino. — *Estremo, infatti, solamente*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Il giudizio dei partiti

ROMA — Il Paese è di nuovo senza governo. Ieri sera il presidente del Consiglio Cossiga si è dimesso dandone notizia al Presidente della Repubblica prima e al Parlamento poi. La decisione è stata presa al termine del dibattito sulla «verifica parlamentare», voluto sia da Cossiga sia da Pertini. L'esito era scontato, dal momento che socialisti e repubblicani avevano annunciato nel loro intervento che ritiravano la benevola astensione, necessaria al governo per sopravvivere. Cossiga ha così preferito andare via senza neanche chiedere la conta con un voto di fiducia. Ma il suo è stato un arrivederci, più che un addio: l'impressione che circolava ieri alla Camera era infatti che Cossiga avrebbe in più parole sulle successioni di se stesso per formare il 41° governo della Repubblica.

Il dibattito che si era aperto con le comunicazioni di Cossiga in mattinata (ripetute anche al Senato) non ha dato molti temi sulle possibili soluzioni della crisi. Ogni partito ha ripetuto le sue tesi. L'unico fatto nuovo della giornata, se ormai si può parlare di novità, è stato l'annuncio dato in aula dall'assassinio del magistrato Galli di Milano, il terzo in quattro giorni.

Il ministro degli Interni Rognoni ha fatto la sua comunicazione sull'andamento dei fatti, mentre il presidente del turno Fortuna chiedeva energici provvedimenti *«prima che la rassegnazione abbia effetti disastrosi»*.

Cossiga, con la sua relazione, ha difeso l'operato dei suoi

Alberto Rapicavoli

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Benzina a 680 lire

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Per la terza volta in sei mesi la benzina è aumentata. Da oggi sarà venduta a prezzi maggiorati di 25 lire il litro (a Roma per esempio la 4 65). Per non «arricare» eccessivamente gli automobilisti sono stati ritoccati anche altri prodotti: il prezzo del gasolio aumenta di 19 lire il litro passando da 290 a 309; il prezzo del gas di petrolio liquefatto per autotrazione aumenta di 15 lire il litro passando da 426 a 441; il metano per autotrazione aumenta di 11 lire il metro cubo passando da 353 a 364. Il prezzo del kerosene per usi di gruppi domestico aumenta di 250 lire nella confezione da dieci chilogrammi passando da 6950 a 7200 lire.

Le decisioni maturano in seno al Cip (Comitato interministeriale prezzi), che si è riunito ieri sera, si basano sul fatto che entro alla fine di dicembre dovrà essere varato dal governo il nuovo meccanismo comunitario che permetterà la corretta applicazione del tasso di cambio lira-dollaro: la media dei prezzi europei rispetto a quelli praticati in Italia.

Mentre si attende il rapporto Prodi sull'auto in Italia

Bisaglia convoca Agnelli e Viezzoli

Per Di Giesi si equivoca proposte fatte all'Iri

ROMA — Un'altra giornata importante per la vicenda Alfa-Nissan. Il ministro dell'Industria Bisaglia ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio, durante il dibattito sulla fiducia, nel quale Cossiga ha chiaramente proposto di succedere a se stesso, tra Enrico Manca,

SOMMARIO

Interno	2, 7, 9
Estero	4
Interno-Estero	5
Economia-Lavoro	11
Borse-Finanza	12, 13
Cronaca Torino e provincia	14, 15, 17
Spettacoli	18, 19
Sport	21, 23

pag. 2 *Persone*
pag. 4 *Osservatorio*
pag. 7 *Il tempo oggi*
pag. 13 *Valute e cambi*
pag. 14 *Specchio dei tempi*
pag. 18 *I programmi tv*

ro *al Cipi e al Consiglio dei ministri*.

Abbiamo chiesto a Di Giesi i motivi del suo diretto interessamento alla vicenda Alfa-Nissan. *«Quale ministro per il Mezzogiorno — ha risposto — non mi preoccupato dei livelli occupazionali e di eventuali modifiche che si dovessero prevedere per il Sud»*. Ribadendo il concetto dell'eguale peso dei due progetti, Di Giesi ha concluso affermando che *«carà ora il governo a dover esaminare l'intera questione e prendere collegialmente una decisione»*.

Negli incontri di Bisaglia i problemi esaminati sono stati evidentemente, di carattere ancora più generale di quelli che riguardano esclusivamente la vicenda Alfa-Nissan. Il colloquio con Viezzoli, una parte e Agnelli dall'altra, fa presumere che il ministro abbia voluto informarsi non soltanto della questione giapponese, ma della situazione globale dell'industria automobilistica in Italia.

Bisaglia infatti — secondo quanto informa un comunicato del ministero dell'Industria — ha chiesto agnelli e Viezzoli *«informazioni sullo stato e le motivazioni delle ripercussioni avutesi nella politica industriale del settore automobilistico»*. Il ministro si è riservato di convocare le parti a una successiva riunione del Cipi. Il Comitato interministeriale per la politica industriale, che — secondo quanto riferito dall'Adn-Kronos — non dovrebbe comunque riunirsi prima della prossima settimana.

In quella sede verrà anche esaminata la lettera inviata ieri dal presidente della Commissione per i problemi dell'auto, Romano Prodi, a Bisaglia in merito alla relazione del bilancio Andreatta. Nella lettera Prodi, come è noto, aveva manifestato il suo disappunto per l'assoluto silenzio del presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, sui termini dell'eventuale contratto con la Nissan, per cui è impossibilitato, secondo il presidente della Commissione, a fornire valutazioni definitive sulla vicenda. Nella tarda serata di ieri si è però appreso che Massacesi, in una lettera, ha inviato a Prodi gli elementi richiesti illustrano i già noti schemi di accordo.

Si è inoltre appreso che il rapporto della «Commissione Prodi» sarà pronto tra una decina di giorni. Il presidente Prodi sottoporrà agli altri membri della Commissione un documento schematico redatto sulla base delle risposte avute dalle aziende alle domande poste ai rappresentanti dell'industria automobilistica. Ogni membro della Commissione presenterà una propria relazione. Conta molto, hanno detto alla Commissione — che entro stata insediata dal ministro del Bilancio Andreatta — che gli esperti ottire a rappresentanti del ministero del Lavoro e delle Partecipazioni Statali.

Non è escluso però che, alla prossima riunione, la Commissione ritenga necessario raccogliere ulteriori informazioni e decida, quindi, di convocare nuovamente i rappresentanti delle diverse aziende interessate.

Renzo Villare

Milano. Il corpo del magistrato Guido Galli a terra nel corridoio dell'Università Statale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Guido Galli, un giudice impegnato, un uomo coraggioso. Il ultima vittima dei terroristi di Prima linea, abbattuto a rivoltellate all'interno dell'Università mentre stava per entrare in aula a tenere una lezione ai suoi allievi. Colpi di pistola che hanno ecosso violentemente, forse più che in passato, tutta la sinistra milanese, per la personalità dell'ucciso e per il luogo stesso in cui è avvenuto il delitto, non un'Università qualunque, ma, a Milano, almeno, qualcosa di più: la «Statale» e basta.

Il prof. Galli, giudice istruttore presso il tribunale, aveva firmato la sentenza di rinvio a giudizio per Corrado Alunni e altri di Prima linea. Criminologo apprezzato e cittadino che viveva lontano dalle luci di ogni tempo, proprio per questo sue caratteristiche era da elimare, nella logica dei killers del terrore.

Pochi minuti alle 17. Il quarto d'ora accademico al secondo piano dell'edificio delle facoltà umanistiche di via Festa del Perdono, nel corridoio su cui si affacciano le aule occupate di diritto dalle lezioni di giurisprudenza, è trascorso per quasi tutti gli studenti rimandato una ragazzetta. Dietro l'angolo del corridoio il prof. Galli, che deve fare lezione di criminologia, all'aula 309, sta leggendo un libro verde, il testo delle leggi penitenziarie. Sul marmo ha appoggiato un zucchetto di plastica marrone e la custodia degli occhiali. Vero di lui mentre in tre, Abbastanza giovani, abbastanza uguali agli altri studenti da non dare nell'occhio. Eppure Galli è nota e capisce. Fa per fuggire e dimentica la custodia degli occhiali. Il pr e sparatoria d'un paio: uno è alto più di un metro e ottanta, l'altro

Marcello Fabbri

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Magistrati chiedono «misure eccezionali»

ROMA — I magistrati si sentono abbandonati dal potere politico, trascurati dall'esecutivo. I loro appelli agli organi istituzionali, le richieste di garanzie per la sicurezza e l'ordine pubblico, sono rimaste lettera morta. Il malessere circola in ogni Procura, in ogni palazzo di giustizia, nelle grandi città si parla di sfascio. *«Tre omicidi in quattro giorni, senza le parole non bastano più»*, dicevano ieri a Palazzo dei Marescialli i membri del Consiglio Superiore della Magistratura che, appena appresa la notizia dell'uccisione di Galli, hanno sospeso la seduta ordinaria in corso per riunirsi e discutere sul «che fare». Dalle sedi periferiche, continuamente, giungevano notizie di assemblee spontanee di magistrati accorsi nelle Procure dei luoghi per incontrarsi, parlare, contarsi, resistere.

Sconforto, facce scure, occhi colmi di tristezza, ma anche di rabbia: i laici e i magistrati del Consiglio Superiore hanno reagito con durezza alla notizia arrivata da Milano per telefono poco prima delle sei del pomeriggio. Ignazio Mirabelli e Giacomo Caviglia, milanesi, sono immediatamente partiti per la loro città. Fin dall'inizio della riunione straordinaria, il Capo dello Stato, Sandro Pertini, aveva invitato il Consiglio a sposare i lavori al Quirinale, ma è stato stabilito solo un filo diretto con la presidenza della Repubblica. In seguito il vicepresidente del Csm, Virgilio Zilletti, si è recato da Pertini. erano le venti e trenta e la seduta era stata aggiornata per una pausa di un'ora. Al Quirinale, Pertini lo ha ascoltato con «grande preoccupazione». Si sa che il Capo dello Stato si aspetta che il governo sia breve, data la gravità del momento.

A Palazzo dei Marescialli si è continuato a discutere fino a tarda sera. Due le linee emerse. Una, più morbida, di mediazione con il potere poli-

Un vertice da Pertini

ROMA — Oggi alle 11,30 si riunisconco, con il Presidente della Repubblica al Quirinale, il presidente del Consiglio dei ministri, il ministro degli Interni, il ministro di Grazia e Giustizia, il capo della polizia e il comandante generale dei Carabinieri per esaminare la situazione dell'ordine pubblico dopo l'assassinio del magistratura.

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Il risultato delle «primarie» nell'Illinois

Chicago ha bocciato Kennedy Ora il duello Carter-Reagan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Le «primarie» dell'Illinois hanno probabilmente definitivamente deciso Kennedy dalle elezioni alla presidenza. Con la sua «strategia» Ma martedì prossimo non ci sarà la sua ultima spiaggia. Sinora, egli ha vinto due sole primarie importanti, con il 60 per cento degli elettori, ma non ha conseguito dei delegati, ha una svantaggio di 1.200 delegati a 1.200 incompleti, ancora incompleti, danno a Carter oltre 500 suffragi e a Kennedy meno di 200. Al congresso del partito per la candidatura ufficiale occorrono 1666 voti. Chi superà il hanno calcolato che, per superare Carter, dovrebbe ottenere enormemente raffrontato dal «primarie» dell'Illinois. A lui è andato il 48 per cento del voto popolare, contro il 37 per cento di Anderson, l'esponente della sinistra del partito, dieci volte deputato al Parlamento. Il «terzo uomo», l'ex direttore della Cia, Bush, ha avuto appena l'11 per cento.

Sia Anderson, sia Bush, il quale si rivolge al centro dell'elettorato, sono nella posizione di poter decidere per loro, le «primarie» dello Stato di New York sono questione di vita o di morte per Kennedy. È sebbene anch'essi insistano che non si rivolgeranno a clienti recuperereranno il terreno perduto.

Appare dunque quasi matematicamente certo un contronto Carter-Reagan a novembre: commenta la scrittrice James Reston, autorevole commentatore del *New York Times*, «desolante» per gli alleati degli Stati Uniti. Da un lato, vi sarà un Presidente democratico rivelatosi maestro nelle campagne elettorali (come questi, quella del '76 resterà nella storia americana), ma impreparato nella gestione dello Stato. Dall'altro, vi sarà un pretendente repubblicano rifiutato dal suo stesso partito nel '68 e nel '76, col-

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Far paura al giudice

Tre magistrati uccisi in quattro giorni, prima a Salerno, martedì a Roma e ieri a Milano. Impressionano la rapida successione, la distanza dei luoghi, la pluralità degli esecutori: quattro a Roma, dove il delitto è stato compiuto su un autobus affollato e a Milano, dove gli assassini (come già per Bachelet) hanno agito in un corridoio dell'università, invasa di studenti.

Nessuno a ora riuwo che i numerosi arresti degli ultimi tempi si fosse riusciti a bloccare l'attività di eversivi, perché i gruppi hanno potuto sfruttare per lunghi anni, e continuano a trovare linfa specie negli ambienti delle università.

Nello smarrimento di una società in crisi, adolescenti e giovani troveranno, che non trovano sufficienti risposte nella nostra povera scuola, sono tentati di guardare con simpatia alla violenza. Dovremo meditare le forze politiche, che sembrano troppo occupate a disfare governi per farne altri con quali prospettive di precarietà.

Il terrorismo ha colpito in diversi settori, i responsabili, la fabbrica (con attentati a policlinici ed a alti dirigenti), le forze dell'ordine. Adesso si accanisce contro i magistrati, l'individuiamo due motivi: la magistratura guida la lotta seguendo le indagini, ordinando gli arresti, condannando i colpevoli; essa è uno dei cardini dello Stato, e se la piega non fosse funzionale (anche se lo per paura) è lo Stato democratico che non funziona.

L'obiettivo primario del nostro riconoscimento e la nostra solidarietà ai carabinieri e ai magistrati, ed in particolare in prima linea, esprimiamo riconoscimento e solidarietà ai magistrati. A difenderli non servono le scorte e neppure le leggi speciali. Occorre che il paese li protegga e la convinzione di compiere un compito indispensabile.

La gente smarrita si domanda se non sia il momento di porre un freno ai successivi delitti e chiede alle istituzioni interventi di sforzo con maggior incisività. Ritenamo inutile invocare nuove leggi speciali, ulteriori misure più restrittive delle libertà. Occorrono una polizia più preparata e una magistratura pronta, unita, che non si lasci intimorire. E occorre che i cittadini riducano l'area dei simpatizzanti, dei tolleranti, degli ignari e operino apertamente contro ogni manifestazione di violenza. Il terrorismo ci coinvolge tutti, perché il terrorismo è un grattacapo serio. E perché lo Stato siamo tutti noi.

g. tr.

Il delitto a pochi giorni dall'inizio del processo contro il gruppo terroristico

Galli aveva indagato per due anni sui crimini compiuti da Prima linea

Il giudice aveva depositato nell'autunno scorso la requisitoria: 308 pagine che ricostruiscono nei dettagli le attività del nucleo - I colleghi in lacrime: «Era il migliore» - Faceva parte della commissione per la riforma del codice

MILANO — In corso Plebisciti al numero 3 — dove Guido Galli abitava con la famiglia — non si riesce a salire, non dicono neppure a che piano è l'appartamento: i vicini di casa, gli amici, la portinaia, tutti muti e impietriti a fare muro contro gli estranei. In corso di Porta Vittoria, al palazzo di giustizia — dove Guido Galli lavorava come giudice istruttore — Gerardo D'Ambrosio è scoppiato a piangere e si è chiuso nello studio; Ovidio Urbisci ha abbracciato l'amico e collega Giovanni Galati, singhiozzando: *«Era il più bravo di tutti noi, il migliore»*. In via Festa del Perdono, all'Università — dove Guido Galli insegnava criminologia — gli studenti fanno ressa in silenzio; uno dice, piano, la stessa frase di Urbisci: *«Era il più bravo di tutti»*.

Nessuno che voglia parlare. All'Università è subito arrivato il sindaco, Carlo Tognoli, muto e pallidissimo. Contemporaneamente, è giunto il gruppo dei magistrati della procura, con in testa il procuratore capo Mauro Gresti e il vice Bruno Siclari. Pomarici e Spataro si sono recati all'Università, poi in corso Plebisciti. Dell'istruttoria contro «Prima linea», condotta da Guido Galli, Armando Spataro era stato pubblico ministero.

Il processo a Corrado Alunni comincerà il 2 aprile. Nell'autunno scorso, il professor Galli aveva depositato la sua requisitoria: 308 pagine dattiloscritte che ricostruiscono l'attività di «Prima linea», delle «Formazioni comuniste combattenti», delle «Squadre armate proletarie», delle «Unità territoriali comuniste», dei «Reparti comunisti d'attacco», delle «Brigate comuniste», dei «Nuclei armati comunisti» e di altri gruppi di delinquenti che agiscono con etichetta politica. Con Alunni, dal 2 aprile, al palazzo di giustizia di Milano saranno processati: Marina Zoni, Antonio Marocco, Mariarosa Belloli, Daniela Bonato, Pietro Guido Felice, Giannantonio Zanetti, Maria Teresa Zoni, Annamaria Granata, Sergio Bianchi, Massimo Turicchia, Paolo Klun, Dante Forni (che, dal carcere di Bologna, continua a proclamarsi innocente), Maurice Bignami, Paolo Zambianchi, Alberto e Clara Carpani. Nei due anni trascorsi all'ufficio istruzione, l'inchiesta contro questo gruppo aveva quasi interamente occupato il tempo di Guido Galli. Un'indagine condotta con il puntiglio del giurista e la conoscenza del criminologo.

Dicono al palazzo di giustizia: *«Non gliel'hanno perdonata, il processo Alunni è cominciato oggi»*. Prima di essere addetto all'ufficio istruzione, Galli era stato per molti anni alla Procura; in qualità di sostituto procuratore, aveva curato inchieste finanziarie di rilievo, come quella sulla Sfi. Stava per tornare alla Procura; anche lui faceva parte dei magistrati «delusi» di come, da qualche tempo, sta andando l'ufficio istruzioni di Milano. Anche chi lo ebbe collega allora, ricorda la correttezza, la disponibilità e l'impegno civile, umano.

Correva sempre; dice qualcuno: *«Come le persone che sembrano presentire di morire giovani»*. Non aveva neppure 48 anni. Da un ufficio all'altro al palazzo di giustizia; dal palazzo all'Università; dall'Università a Roma per la riforma del codice penale (faceva parte della commissione); dalla capitale a Milano per le relazioni a vari convegni di specialisti (uno, un paio di mesi fa, sulla criminalità, organizzato dalla Regione Lombardia). La notte, studiava, si documentava; nessuna vita mondana, né impegni di salotto. Anche la scelta della criminologia è significativa: diceva che prima di tutto bisogna cercare di capire, sempre, perché le cose succedono.

Aveva cinque figli: quattro suoi più un nipote, adottato. Si chiamano Alessandro, Carlo, Giuseppe, Paolo, Giovanni. La moglie, Bianca Berizzi, è venuta all'Università, ha visto Guido sotto il lenzuolo bianco, intorno i barellieri, i poliziotti con le giubbe antiproiettili.

Ornella Rota

Magistrati

(Segue dalla 1ª pagina)

zione dello stato di guerra, e di pericolo, e l'intervento delle forze armate negli uffici giudiziari per compiti di ordine pubblico.

E' una specie di occupazione bianca, quella prospettata, una sorta di braccio di ferro con il potere politico. Ogni tanto un consigliere esce dalla stanza delle riunioni. *«La verità è che la paura e lo sgomento sono entrati tra di noi* — ammette qualcuno —, *il terrorismo sta colpendo al cuore lo Stato, ma noi dobbiamo restare sereni e lavorare per quanto ci compete e cioè per far funzionare la giustizia»*. Un altro magistrato ricorda Galli: *«Un buon amico, un giudice che non aveva paura»*. Aggiunge un consigliere di Napoli: *«Sappiamo che Galli aveva chiesto di passare dall'ufficio istruzione alla Procura di Milano. In pratica aveva intenzione di farsi trasferire in prima linea perché la Procura è un po' la trincea della giustizia. Proprio ieri il procuratore capo di Milano, Gresti, ci aveva inviato l'ennesima sollecitazione. Avremmo dovuto decidere a breve scadenza»*.

Le coincidenze lasciano esterrefatti. I terroristi scelgono i loro obiettivi con cura, puntando il dito su quanti ritengono siano le punte avanzate dell'istituzione da colpire. Il 12 febbraio Bachelet, e poi — dopo quel messaggio di morte che fu il volantino nel quale le Brigate rosse annunciavano lutti a Napoli, Milano e Roma — la serie di delitti: Giacumbi a Salerno, Minervini a Roma, e infine, ieri, Galli a Milano.

Silvana Mazzocchi

«La solidarietà non basta più»

Interrotta la seduta alla Camera - Spadolini: «E' la più grave offensiva terroristica»

ROMA — E' stato Oscar Mammì, capogruppo repubblicano e presidente della commissione Interni, a dare all'assemblea di Montecitorio la notizia dell'assassinio di Guido Galli. In un pomeriggio convulso, durante il dibattito che ha preceduto le ormai scontate dimissioni del governo, l'annuncio ha contribuito a far salire la temperatura. La seduta è stata brevemente sospesa in segno di lutto, quindi Cossiga ha preso la parola per esprimere il suo cordoglio, mentre in aula e nel Transatlantico si formavano capannelli di parlamentari. Nei commenti a caldo, lo sgomento, l'esecrazione, il rituale che si rinnova puntualmente dopo ogni attacco del terrorismo allo Stato, sono scomparsi. I giudizi e gli spezzoni di frasi che abbiamo raccolto sono taglienti, critici, spesso comprensibilmente imbarazzati.

Secondo il segretario repubblicano Spadolini, il nuovo delitto di Milano unisce *«la rinnovata, sanguinosa aggressione terroristica e il rinnovato insulto al mondo universitario. Come Bachelet, un magistrato è stato ucciso in condizioni di provocazione e di sfida che mettono in luce la sempre più allarmante escalation del terrorismo. L'attacco per destabilizzare le istituzioni democratiche continua. La democrazia italiana deve trovare in se stessa tutta la forza morale necessaria per resistere alla più grave offensiva terroristica della sua storia.*

«Non a caso — rileva Leonardo Sciascia — *i magistrati costituiscono il bersaglio preferito, a parte quello che singolarmente rappresentavano nel mondo della giustizia Bachelet, Minervini e ora Guido Galli»*. Colpiscono la magistratura, sottolinea lo scrittore e deputato radicale, in quanto è *«uno dei gangli essenziali del funzionamento dello Stato»*. Quanto alle misure antiterrorismo da poco varate dall'esecutivo, Sciascia ribadisce la posizione del pr: *«Non sono servite a niente e, paradossalmente, le leggi speciali hanno finito per favorire questa recrudescenza*.

Qualsiasi dichiarazione o commento, premette Claudio Signorile, ha un sapore di scontata retorica. *«La verità* — aggiunge il vicesegretario socialista — *è che il terrorismo è diventato una componente permanente della vita italiana»*. I provvedimenti sono serviti a poco: *«Stiamo arrivando* — osserva polemicamente — *ad una legislazione che sulla carta è fra le più repressive d'Europa»*.

«L'attacco — puntualizza Ugo Spagnoli, senatore del pci — *è diretto in particolare contro la componente riformatrice e progressista della magistratura, una struttura che è oggi tutta impegnata nella lotta all'eversione ed ha conseguito dei successi significativi. Sappiamo di dover affrontare una battaglia che sarà lunga con un impegno che non deve subire flessioni. Occorre assicurare alla magistratura una solidarietà da tradursi in atti concreti, dotandola dei mezzi e dei supporti che da tempo rivendica invano. Chi ha assassinato uomini come Bachelet, Giacumbi, Minervini e Galli vuole provocare lo scontro frontale, impedire che le cose cambino»*.

Per Eliseo Milani, del pdup, è in atto un nuovo tentativo di *«mettere a confronto due apparati, Stato e terrorismo, entrambi militarizzati*.

«Il pensiero — dice Emilio Colombo — *va a che cosa di meglio si possa fare per cercare di contrastare questo fenomeno»*. E aggiunge: *«Abbiamo appena approvato delle leggi: bisogna sperimentarle e farle funzionare. Tutta l'organizzazione generale dei servizi va ulteriormente potenziata e finalizzata. I magistrati sono uomini che stanno in trincea e con cui solidarizziamo pienamente. Ma la solidarietà morale non basta più»*.

Giuseppe Fedi

La risposta dei partiti

(Segue dalla 1ª pagina)

governo, e ha spiegato come mai ha preso la decisione, assieme al Presidente della Repubblica, di chiedere il dibattito in Parlamento. Poi ha fatto una osservazione di interesse politico, anche perché è parso di capire che è condivisa dal Quirinale: il prossimo governo deve essere *«autorevole per chiarezza di impegni, per organicità di programmi, per certezza di consensi, per spazio non insicuro di operatività»*.

Questo vuole dire che il Presidente della Repubblica non è disposto ad accettare formule di governo arrangiate. Opinione che è condivisa anche dai socialisti. Balzamo ha detto che per *«risolvere i reali problemi della governabilità del Paese ci vuole una soluzione che possa valere per l'intera legislatura»* e *«non già pasticci precari e provvisori»*. L'allusione è a un governo che comprenda il psi e al quale sia data, come spera Craxi, la presidenza del Consiglio. Ai comunisti, Balzamo ha chiesto di collaborare anche se non possono entrare nel governo: *«Occorrono atti di grande coraggio politico per salvare la legislatura»*.

Per i repubblicani, Mammì ha detto che in verità avrebbe preferito evitare la crisi. Ma, visto che la tregua è finita, ha raccomandato un governo *«che non sia di rottura della solidarietà nazionale e che si sforzi di realizzare le convergenze indispensabili»*. Insomma, non rompere totalmente a sinistra col pci. I repubblicani non pongono problemi di loro partecipazione al governo, ma vogliono discutere sui programmi.

Liberali e socialdemocratici, due dei partiti che con la dc formano il governo ora caduto, hanno chiesto la formazione di un nuovo governo che comprenda anche il psi. Per Zanone l'unica soluzione accettabile è un «pentapartito» (dc, psi, psdi, pri, pli) che abbia comunque *«un confronto costruttivo con l'opposizione»* (il pci). Reggiani, per il psdi, ha riproposto *«una intesa tra tutte le forze laiche e socialiste»* per trattare con pari forza con la dc. I socialdemocratici voterebbero contro governi che li escludano.

Il segretario della dc Piccoli, ultimo oratore, ha anche lui, come Cossiga, auspicato un governo stabile che comprenda i socialisti. Ai comunisti, Piccoli ha ripetuto ancora una volta che è disponibile per esaminare con loro *«il quadro di insieme per un impegno programmatico socialmente avanzato»*, senza però che Berlinguer premetta che la presenza del pci al governo è indispensabile. Piccoli è parso preoccupato di smussare i contrasti e di ridurre la aperta ostilità che i comunisti manifestano contro la nuova maggioranza che guida la dc. E' «umoristico» cercare i buoni e i cattivi nella dc, ha detto.

«Parliamo al pci politicamente, nel quadro della politica di solidarietà nazionale — ha proseguito Piccoli — *pronti a rivedere la dimensione e la portata dei nostri giudizi quando ci accorgessimo che essi vengono meno dinanzi a cambiamenti reali su prospettive politiche, economiche e internazionali»* che coincidono con la visione della democrazia che ha la dc.

Il segretario del pci, Berlinguer, ha risposto «no» a queste offerte democristiane che lo escludono dal governo, ha criticato i socialisti (Craxi) per aver ridato spazio di manovra alla dc non imponendole come obbiettivo unico la partecipazione di psi e pci assieme al governo. *«Continueremo con tenacia a proporre un governo di solidarietà nazionale* — ha assicurato —. *E' evidente che ogni altra soluzione vedrà il nostro partito all'opposizione»*. E questo vale anche per un governo che comprenda i socialisti. Comunque, l'opposizione del pci potrà essere adeguata in funzione della *«composizione, della struttura e del programma»* del governo, ha promesso ai socialisti il segretario del pci.

Tra gli altri, hanno parlato il segretario missino Almirante, il quale ha accusato Pertini di *«giocare al presidenzialismo»*. La radicale Aglietta ha svolto una durissima requisitoria contro Cossiga. Magri, segretario del pdup, ha sostenuto, rivolgendosi al psi, che non c'è più speranza di svolgere una politica riformatrice *«senza grandi svolte nel quadro della supremazia dc, nella quale ormai prevale la destra»*.

Alberto Rapisarda

Il Papa accende la fiaccola per S. Benedetto

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha acceso e benedetto, nella basilica di San Pietro, una fiaccola che sarà portata da alcuni atleti umbri, per circa 400 chilometri passando dai monasteri benedettini di Subiaco e Montecassino nel Lazio meridionale, fino a Norcia, al fine di ricordare i 1500 anni dalla nascita di San Benedetto.

Il Papa, parlando ai tedofori, ha ricordato la terra umbra come *«erede e custode di luminose tradizioni culturali e spirituali»*, diffuse in tutta Europa.

Un giudice ucciso a Milano

(Segue dalla 1ª pagina)

gli arriva poco sopra la spalla. Il terzo è una donna bionda.

Sparano. Il primo colpo è alle spalle del docente, poco sopra le reni. Sotto l'urto il professore si inarca in avanti come colpito da una frustata. Gli occhiali volano lontano, ma non si rompono, gli altri colpi, due o al massimo tre, arrivano subito alla nuca e sfigurano il magistrato che crolla a terra bocconi.

Gli assassini applicano con calma una tecnica di «sganciamento» che ormai è come la firma di Prima linea. Corrono verso la scala che conduce nell'atrio principale dell'ateneo e si gettano alle spalle un candelotto fumogeno arancione uguale a quelli che hanno coperto la fuga degli assassini di un altro magistrato, il sostituto procuratore Emilio Alessandrini, e del chimico dell'Icmesa Paolo Paoletti. Il fumo che si spande nei corridoi e invade le aule viene accompagnato da grida che hanno lo scopo di spargere il panico: *«La bomba, la bomba»*.

Sempre gridando i tre scendono i gradini in fretta. Passano davanti all'aula intitolata a «Varalli e Zibecchi», studenti morti negli anni scorsi, che i compagni ricordano come «nuovi partigiani». Sono nell'atrio affollato. Lì attende una quarta persona. Gli fanno un cenno e sono in strada, in mezzo al caos di studenti, di motorini, di auto, di passanti che diventa ancora più confusionario perché la gente ha sentito gli spari e vede il fumo. Come sempre non è difficile scappare. Si prendono delle biciclette lasciate davanti ad una libreria di testi universitari e con pochi colpi di pedale si sparisce, come al solito nel nulla. Sono quasi le 17,30 quando Prima linea telefona per rivendicare — «Nucleo Valerio Tognini» — dal nome di un terrorista ucciso il 20 luglio '77 durante una rapina.

Su nel corridoio i primi ad avvicinarsi a Galli sono i suoi studenti. Che non ci sia più nulla da fare è evidente. La voce corre subito. In ogni aula, in ogni istituto si spalanca la porta ed entra uno studente a gridare: *«Hanno ammazzato uno»*. E' così anche in una saletta di studio della facoltà di Lingue e Letterature straniere.

C'è una ragazza sui vent'anni con una pelliccia gettata sulle spalle, la gonna a fiori. Sente anche lei, si alza. Quasi subito le dicono che l'ucciso è suo padre. Scende le scale, supera di corsa i corridoi che separano la facoltà di Lettere da Giurisprudenza, la bloccano. Poi toccherà a lei, Sandra Galli, identificare la salma.

Intanto all'Università arrivano tutti, decine di magistrati con le lagrime agli occhi, il procuratore capo in testa. Poi ci sono tanti avvocati, quasi tutti quelli che dieci anni fa erano il gruppo dei «democratici». Sono forse i più sconvolti. Non è esagerato dire che si sente la paura. Poi ci sono gli studenti, quelli di adesso e quelli di anni fa. Arrivano in «Statale» chiamati da un «tam-tam».

«Queste pallottole uccidono il '68» dice uno che all'epoca era un leader. *«I fascisti non erano riusciti ad entrare in Università, questi maledetti sì»*. *«Maledetti assassini»*: è un giudice quasi anziano, chi lo conosce bene non l'ha mai visto scomporsi. Ora grida e si appoggia con la fronte ad un muro.

Certo, c'è anche dolore per la morte di un uomo. Ma non è il sentimento prevalente. Quello che si avverte subito, davanti al portoncino dell'Università come nei corridoi, come nell'assemblea subito convocata nell'aula 208, è la tensione. L'emiciclo si riempie, lentamente, di gente molto diversa. C'è il segretario della Camera del lavoro, ci sono molti che rappresentano qualcosa o qualcuno. Ma è corso in «Statale» quello che ora è avvocato, magari anche di successo, quello che ora è esponente sindacale quasi di primo piano; medico o giornalista. Non si vedevano da tempo, ma si sono trovati subito, si salutano ma non sanno cosa dirsi. Sanno solo che ora dovevano andare lì, per impedire che chi ha ucciso Galli, chi ha ucciso «la Statale», riesca ad uccidere la democrazia.

Marzio Fabbri

I socialisti sono divisi

(Segue dalla 1ª pagina)

contrapposte. Per esempio, tra un monocolore aperto all'unità nazionale e un governo con la partecipazione di partiti che si sono dichiarati contrari a questa politica».

Un dialogo tra protagonisti-avversari che però si trattano con un «fair-play» che sarebbe semplicistico attribuire solo a una vecchia amicizia. I socialisti si sono accorti che, con la crisi di governo, si è aperta (o sta per aprirsi) anche un'altra vicenda da non sottovalutare: la campagna elettorale per le amministrative di maggio. Etichettati da sempre come *«brava gente, poco furba»*, quelli del psi, stavolta, sembrano decisi a dimostrare d'essere *«oltre che bravi, anche furbi»*.

Spira nel partito un vento ancora debole (pronto a trasformarsi in tempesta) di distensione. Tra i più ottimisti c'è La Ganga, vicino a Craxi: *«Si può trovare* — dice — *un'ampia maggioranza su un negoziato per una soluzione di governo con il psi che salvaguardi la politica di solidarietà nazionale»*. Tra i più scettici c'è Aniasi, vicino a Signorile: *«La partita è aperta. La soluzione della crisi deve partire dal rifiuto dei socialisti a governi pentapartito. Le elezioni amministrative dobbiamo affrontarle senza ambiguità: giunte di sinistra ovunque, numericamente e politicamente, è possibile»*.

Nel psi, ci sono, dunque, «due aree», con proposte a volte contrapposte, a volte diverse. *«Ma* — dice Aniasi — *un Paese in crisi, e un partito in crisi, credo sarebbero le soluzioni peggiori. Dovremo, quindi, trovare una soluzione che ci consenta di gestire il disaccordo»*. Da Piccoli (che non ha meno preoccupazioni interne ed esterne di Craxi; ieri, le sinistre dc hanno rifiutato di far parte della delegazione che condurrà le trattative per la crisi) è giunto un esplicito segnale di tregua, in pratica una mano tesa al psi. Gava, braccio destro del segretario, ha detto: *«Nella dc v'è disponibilità per una presidenza del Consiglio non democristiana»*.

Luca Giurato

Due generali russi uccisi in Eritrea

IL CAIRO — Due generali sovietici sono rimasti uccisi recentemente in Eritrea nel corso di scontri tra le truppe del «Fronte di liberazione dell'Eritrea» e l'esercito etiopico, secondo l'organo del Fle, *As-Saura*. Il giornale precisa che i corpi dei due generali sono stati trasferiti a Mosca a bordo di un *Antonov* militare decollato dall'aeroporto di Asmara.

As-Saura afferma inoltre che le forze straniere che combattono al fianco dell'esercito etiopico in Eritrea comprendono 17 mila cubani, 2000 esperti militari sovietici, 3000 tedesco-orientali e 3000 sudyemeniti.

Persone

di *Lietta Tornabuoni*

Ma Lama resta lì

Sarà il nuovo segretario generale della Cgil? «Lo escludo nel modo più assoluto. Non si pone affatto il problema d'una sostituzione di Lama», *dice prontissimo Rinaldo Scheda, «secondo» di Lama nella segreteria e come lui comunista.*

Magari ha ragione. Chiacchiere sulla caduta di Lama ne girano molte: e nell'ultimo tempo le critiche del pci alla Cgil si son fatte così severe, le iniziative con cui il partito pareva volersi sostituire al sindacato si son fatte così numerose, da non rendere poi così balorda l'ipotesi. Invece no, dice Scheda: «Non siamo più nei Cinquanta, quando se Longo lo chiamava alle Botteghe Oscure il dirigente sindacale poteva anche allarmarsi. Le critiche di Chiaromonte, di Napolitano o di Amendola al sindacato non sono condanne di questo o di quello. Nessuno dà ordini, di cinghie di trasmissione proprio non si parla. Per la nostra autonomia c'è un rispetto così grande da diventare persino esagerato».

Un cambiamento c'è stato: «Il pci aveva finito per delegare tutti i problemi sociali, salariali, dell'occupazione, del lavoro: il sindacato diceva e faceva, il partito ascoltava e registrava. Forse il pci si è reso conto di recente, anche dagli esiti elettorali poco brillanti nelle città o nei quartieri operai, che i suoi rapporti con i lavoratori s'erano allentati, che rischiava d'autoescludersi dal mondo del lavoro. Forse ha avvertito i rigurgiti di corporativismo e rivendicazionismo, il ripiegamento contrattualistico, i processi di spoliticizzazione che esistono tra i lavoratori. E allora c'è detto: no, qui il pci deve esserci, non può cavarsela con una conferenza operaia ogni due-tre anni».

Ma per Lama nessuna scomunica: «Casomai, si pone la questione del ringiovanimento intorno a Lama. Abbiamo tardato anche troppo a farlo. Nella segreteria della Cgil siamo tutti della stessa classe, quelli venuti fuori alla Liberazione, tutta gente che ha superato abbondantemente i cinquant'anni e va per i sessanta».

Più dell'età, magari, conta il logoramento che può derivare dalla straordinaria durata della funzione, dalla lunghissima permanenza nel ruolo. Se Trentin o Garavini sono nella segreteria da tre anni, Lama venne nominato vicesegretario della Cgil nel 1948. Trentadue anni fa: Andreotti era sottosegretario già dall'anno prima.

Fellini

Insieme con il film, uscirà pubblicato da Garzanti il libro della Città delle donne: *il testo della sceneggiatura, introdotta da Andrea Zanzotto e Liliana Betti e non sempre coincidente con l'opera finita, è costellato da note di Fellini molto personali.*

La ipotetica scena in cui la decimillesima amante d'un personaggio si esibisce durante una festa nell'atletica performance di aspirare con la vagina tre monete d'argento, per esempio, è commentata così dal regista: «Se questa faccenda delle monete risucchiate non piacesse alla Gaumont *(la casa produttrice)*, ecco qui un'altra ideina: che ne direste se le sue natiche fossero così sode ed elastiche da far rimbalzare con più violenza d'una racchetta da tennis qualsiasi oggetto vi si scagli contro, rigettandolo contro le pareti e gli specchi di cristallo? Comunque ci penserò un po', vedremo».

Altre note suonano ironiche: «E qui ha inizio una delle sequenze più costose del film...», «è la più grande adunata di donne mai vista in un film, un numero sterminato...», «si tratta di autentiche testimonianze raccolte in sessant'anni di sfrenata attività sessuale...».

La nota pre-finale è riflessiva: «A questo punto non so cosa dire. Ci vorrebbe un bel discorsetto non retorico, ma che ovviamente sottolineasse il fatto che è assurdo combattere un'avversaria che non può esistere. La donna non può esserci nemica, rivale, non possono esserci competizioni, battaglie, divisioni, vittorie, proprio perché la donna è invisibile, è l'Invisibile. E quindi l'unica possibilità che ha Marcello (il protagonista) per vedere la donna e cioè l'invisibile, il buio, la notte, è quella di far partire verso di lei perenni e inarrestabili tensioni, proiezioni, fantasie, ipotesi, sì che la donna diventi per l'uomo l'unico modo di attraversare la vita, di cercarsi eternamente cercandosi attraverso di lei...».

La nota finale è la più bella. Dice: «E il treno va. Parapapapà».

Finire

Senza metafore né allusioni: come arriva alla fine, un capo democristiano? La discussione sul governo Cossiga può dare magari buone risposte, ma il congresso nazionale democristiano aveva già offerto esempi interessanti degli artifici oratorii usati per giungere al termine d'un discorso o almeno per lasciar sperare agli ascoltatori che la fine non sia troppo lontana e così tenerli tranquilli.

Zaccagnini, scusandosi: «E' l'ultimo pezzo». *Pomicino, promettente:* «Mi avvio alla conclusione». *Tesini, rassicurante:* «Ho finito, amici, quindi non preoccupatevi». *Fanfani, apodittico e bugiardo:* «Mi associo e termino», *invece continua. Andreotti, seguitando a illudere:* «E nel concludere vi dico», «mi mancano due cartelle esatte per concludere», «voglio arrivare alla conclusione tra non molto», «ci sono due cose da aggiungere prima di concludere». *E in fondo Piccoli, il più lapidario e sincero:* «Cari amici, sto per finire».

Brinda ai terroristi e finisce in carcere

SALERNO — Un pregiudicato, Francesco Pellegrino, 33 anni, è stato arrestato dai carabinieri per aver invitato, in un bar di Sala Consilina, tutti i presenti a *«brindare per l'uccisione del procuratore della Repubblica di Salerno, Nicola Giacumbi»*. Pellegrino ha anche esaltato le imprese terroristiche e altri eventuali futuri attentati.

Kennedy bocciato

(Segue dalla 1ª pagina)

locatosi sempre a destra, e con scarsa esperienza internazionale. E' ragionevole che la maggioranza silenziosa, quell'enorme massa che oscilla da un'elezione all'altra, preferisca Carter.

Una previsione conclusiva a questo punto sarebbe tuttavia azzardata. Sino ad ora, le «primarie» sono state una sfilata di smentite. Hanno distrutto o quasi gli uomini che la scorsa estate sembravano predestinati dai due partiti alla Casa Bianca, Kennedy e l'ex ministro del Tesoro di Nixon, il texano Connally. Hanno illuminato la scena coi fuochi d'artificio di Anderson e di Bush, per spegnerli subito. E hanno finito per ripresentare all'elettorato i politici più collaudati dalle loro macchine, con motivazioni che riescono incomprensibili. Basti questo esempio: per il 72 per cento delle persone che hanno votato Carter nell'Illinois, la sua forza è la politica estera.

Secondo i sondaggi d'opinione, un solo uomo poteva battere Carter: l'ex presidente Ford. Mesi fa, Ford aveva rinunciato a presentarsi candidato, nella convinzione che Kennedy fosse imbattibile. Quando la campagna elettorale ha dimostrato che il senatore veniva respinto, ha cambiato idea. Ma i repubblicani non lo hanno più appoggiato, per evitare una spaccatura del partito. Lo scorso week-end, Ford in lacrime ha dato *forfait*, con una drammatica denuncia della gestione carteriana. L'ex presidente teme che Reagan si esponga allo stesso fiasco di Goldwater nel '64. Quell'anno, il senatore dell'Arizona fu travolto da Johnson. Reagan e i repubblicani protestano che la storia non si ripeterà, sostenendo che nell'Illinois hanno votato per lui persino dei democratici.

Il crollo di Kennedy merita una spiegazione. Il senatore aveva incominciato male la campagna, con una serie di interviste, rivelatesi poi dannose, sull'incidente di cui era stato protagonista nel '69 nell'isola di Chappaquiddick, e che era costato la vita a una giovane che lo accompagnava. Col passare del tempo, di sconfitta in sconfitta, egli ha acquistato tuttavia statura, affrontando con coerenza e tenacia i principali problemi di politica estera ed economica. Il suo crollo è dovuto alla sfiducia che gli americani hanno in lui per le ombre della sua vita privata, come ha dimostrato un recente sondaggio d'opinione. Vi sono segni che l'elettorato è pronto a mettere in dubbio la politica di Carter: ma a non riversare il suo voto su Kennedy.

Ennio Caretto

Chi è immerso nel lavoro abita Le Fronde

Chi è immerso nel lavoro, nelle colazioni di lavoro, nei viaggi, nelle riunioni, nelle tensioni del lavoro, è probabilmente un uomo che ha successo. È un uomo che ha diritto a una abitazione tranquilla, di livello adeguato e molto confortevole. È pensando a uomini come questi — uomini di successo nel loro lavoro — che abbiamo progettato Le Fronde. Tra i Suoi diversi impegni, troVi un momento per informarsi sul nuovo complesso residenziale Le Fronde alle porte di Torino: abitazioni molto accoglienti e riservate, costruite senza risparmio e con molto gusto. Destinate a chi ha successo nel lavoro, ma vuol vivere in pace.

Chiami il (011) 932.528: Le faremo avere una documentazione illustrata sul complesso residenziale Le Fronde - Buttigliera Alta - Torino.

abitare le fronde è questione di classe

Ufficio di Torino Via Pio VII, 94 - tel. (011) 619 2695